

9. LE FORMAZIONI “MILITARI-AUTONOME” DEL GENERALE OPERTI.

9.1. Narzole e Novello: il col. Gancia ed il ten. Fiorina.

Diana Masera, *"Langa Partigiana - 1943 - 1945"*.

pag. 30

[*Si stabiliscono*] a Novello [...] due ex ufficiali, **Marco Fiorina (Kin)** e **Arturo Dattola (Rupe)**, che, trasferitisi dalla Val Chisone con armi e alcuni soldati, avevano formato nell'ottobre '43 nuclei di resistenza;

Nota n. 33: Testimonianza di **Marco Fiorina e Arturo Dattola**.

* * *

Mario Giovana, *"Guerriglia e mondo contadino"*.

pag. 65

[*...Il*] tenente effettivo degli alpini Mario²⁵⁶ Fiorina, «Kin», e del tenente di complemento della G.A.F. Arturo Dattola, «Rupe», ambedue portatisi a Novello (dove hanno legami di parentela) dopo lo scioglimento di un reparto di 300 soldati da essi condotto dalle posizioni di frontiera in Valle Chisone al momento dell'armistizio di settembre.

pag. 56

nota n. 12.

Una di queste «isole» di scarso attivismo partigiano [*vedi: CASO OPERTI*] sarebbe stata costituita attorno al Colonnello Gancia, nella zona di **Narzole**, almeno per un certo periodo, come testimonia il maggiore²⁵⁷ Marco Fiorina, che partecipò, prima di diventare comandante della 48^a Brigata Garibaldi, alla parvenza di organizzazione facente capo all'ufficiale, ex collaboratore di primo piano dell'Operti col nome di battaglia di «**Colonnello Ferrero**». Lo stesso Magg. Fiorina, narrando in una memoria scritta l'abbandono della dipendenza dal Gancia e la costituzione in Novello di un proprio nucleo, prima di entrare nelle formazioni Garibaldi, pone attorno alla data di costituzione della 48^a Brigata un intervento del capitano Icilio Ronchi [*Della Rocca*], per conto e in nome di Mauri, presso di lui e presso Arturo Dattola, fino ad allora ignorati dal comandante «autonomo», nonostante le ripetute richieste di incontri da essi fattegli pervenire. Sempre secondo le affermazioni del Magg. Fiorina, il Ronchi lo invitò «senza mezzi termini a passare nella formazione comandata dal Magg. Martini [Mauri]», avvertendolo «che rimanendo con i garibaldini» non avrebbe fatto carriera come ufficiale effettivo e sarebbe anzi «stato sottoposto a processi formali». La memoria del Magg. Fiorina²⁵⁸ ora all' AISRCP, Fondo Formazioni Garibaldi.

* * *

Riguardo all'atteggiamento assunto dal colonnello Gancia, vi è la seguente testimonianza di Aldo Sacchetti, uno dei giovani sottotenenti che si era subito unito all'organizzazione clandestina organizzata da Duccio Galimberti. Sebbene Sacchetti non ne faccia esplicitamente il nome, l'indicazione che si trattava di un «*colonnello*» residente in una villa a «*Narzole*», al quale Duccio Galimberti offrì di prendere il Comando delle forze partigiane, non lascia adito a dubbi.

Aldo Sacchetti, *"Un romano tra i ribelli - Da Duccio Galimberti a Piero Cosa"*

[*Nei giorni immediatamente seguenti all'incendio di Boves del 19 settembre '43*]

pag. 44.

Altra breve tappa a Narzole, per incontrare un ex alto ufficiale della 4^a Armata. E' nascosto nella sua villa. Ci fa entrare la moglie e lui ci accoglie in pigiama in quanto, per i tedeschi, vuol figurare malato. Il solito strano compromesso dei notabili: a loro tutto è concesso, per gli «ometti», come li chiama Dunchi, poche possibilità di scelta: deportazione o morte.

²⁵⁶ E' un evidente errore di stampa; deve intendersi: **Marco**

²⁵⁷ Maggiore all'epoca in cui Giovana lo intervistò; nel 1944 era tenente.

²⁵⁸ Più precisamente, si tratta di una nota scritta da Arturo Dattola, riguardante l'attività sua e del tenente Fiorina nel periodo della guerra partigiana, e di una nota del magg. Fiorina riportante alcune osservazioni in merito alla bozza del libro che Giovana stava preparando.

Il Colonnello parla con Duccio cortesemente, ma sempre dal solito piedistallo....! Scoperto che sono solamente un sottotenente, per giunta di complemento, cerca di snobbarmi e se non ci riesce lo devo a Duccio.

Il colloquio è penoso. Duccio gli propone di assumere il comando delle formazioni piemontesi: per contro il Colonnello fa un sacco di domande riguardanti la consistenza, l'armamento, la disciplina come se dovesse assumere il comando di un Reparto dell'esercito regolare.

E' molto preoccupato dalla connotazione politica della banda. Più di una volta sfuggono sguardi di intesa tra me e Duccio: dopo circa un'ora il Colonnello, riservandosi di pensarci bene, ci congeda... Usciamo ben felici da quell'incubo. Piuttosto che cadere sotto un comandante simile è meglio continuare a cavarcela da soli.

La stessa delusione l'ho provata quando con lo stesso Duccio siamo andati a far visita al Generale Operti, sistemato in un albergo. Nella hall ci accolsero due giovani ufficiali in perfetta fiammante divisa (uno era Geuna), come se l'8 settembre non fosse mai esistito.

Rimasi stupito e deluso anche se ormai cominciavo a farci il callo su come i nostri "ex condottieri" interpretavano la Resistenza: Grand Hotel, pantofole, ricche vestaglie e... certificati medici!

Proseguiamo il viaggio costeggiando le Langhe e giungiamo a Cherasco. Ci rechiamo nel bar in piazza per incontrare l'avvocato Verzone.

[...]

* * *

Naturalmente, il colonnello Gancia fornisce un'altra, diversa versione della sua adesione alla Resistenza.

I.S.R.P. - cartella B.45.h. - memoria scritta dal col. Gancia.

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLE FORMAZIONI OPERTI DALL'8 SETTEMBRE 1943 AL 15 MARZO 1944 E SULL'ATTIVITÀ DELLA BRIGATA "AMENDOLA" DAL MAGGIO 1944 AL GIORNO DELLA LIBERAZIONE.

AL C.M.R.P. - UFFICIO STORICO

T O R I N O

La presente relazione comprende due parti nettamente distinte, per quanto riflette la mia attività clandestina e cioè:

Parte I°: dall'8 settembre 1943 al 15 marzo 1944.

Parte II°: dal 15 marzo 1944 al giorno della liberazione.

L'8 settembre mi trovavo a Narzole, mio paese nativo, in licenza di trasferimento dal 14° Reggimento Fanteria di stanza a Volo (Grecia), al XXII° settore di copertura G.A.F. La notizia dell'armistizio, radiotrasmissa dal Maresciallo Badoglio, mentre produceva nei miei compaesani, ignari delle gravi conseguenze cui si andava incontro, la più grande letizia, ha provocato nell'animo mio una vera costernazione, perché ho subito compreso i gravissimi provvedimenti che i tedeschi avrebbero, contro di noi, adottato. Il giorno successivo partii per Cuneo, per mettermi a disposizione di quel comando di Difesa.

Trovai il generale Salvi, il generale Vaccari e credo il Generale di Corpo d'Armata Bancalè ed altri ufficiali Generali della 4^a Armata e Colonnelli Garzena, Poggi Pollini, ed altri. Ho avuto l'impressione che, per la situazione che precipitava e si aggravava di ora in ora, tutta quella gente fosse disorientata e non sapesse che decisione prendere.

Mi offrii di assumere il comando del presidio di Alba, perché, conoscendo perfettamente quella zona, per aver comandato più mesi il deposito del 43 fanteria di stanza in quella città, speravo di poter efficacemente resistere all'azione dei tedeschi, che ritenevo non potevano essere in gran numero. Ne fui dissuaso perché mi veniva comunicato che il presidio di Bra, aveva già trattato la resa, e già si trovava in mani nemiche. Inoltre giungevano notizie che Milano, Alessandria, erano già occupate, e che la stessa sorte sarebbe in breve toccata a Torino.

Fui consigliato di rientrare a Narzole che raggiunsi la sera del giorno 11 settembre.

Qui trovai già elementi dell'intendenza della 4° Armata che con autocarri avevano portato al seguito una discreta quantità di viveri e tabacco, che, il Capitano Delpero, voleva dare a me in consegna, quale unico ufficiale superiore residente nella zona.

Da prima rifiutai, ma visto che tutto quel materiale era oggetto di saccheggio da parte della popolazione, volli sottrarlo all'inutile sperpero e riunii quanto potevo in un locale del municipio. Mi servii per qualche giorno di quei viveri per distribuirli ad elementi sbandati ed affamati che transitavano in Narzole, ed infine per sottrarli all'ingordigia del popolo che minacciava di invadere il locale adibito a magazzino, consegnai tutto al maresciallo Cocina comandante la stazione C.C.R.R.

Intanto giungeva ordine dall'intendenza della 4° Armata di occultare gli autocarri che si trovavano in zona, per sottrarli ai tedeschi.

Chiesi per tale operazione l'ausiglio delle autorità locali e di persone che rivestivano una certa autorità in paese, ma ebbi da loro un netto rifiuto, perché non volevano compromettere la loro tranquillità. Non ho potuto da solo mettere al sicuro gli automezzi, che poi fatalmente caddero preda dei tedschi. Segnalo tra le persone che ricusarono di dare il loro aiuto, l'allora podestà Balocco Lorenzo, ed il dottor Ciravegna Giuseppe. Costui, vero camaleonte politico - già segretario del fascio di Narzole, e sciarpa littorio "ad honorem", evidentemente attribuitagli per benemerienze fasciste - un giorno ha dichiarato che "gli ufficiali dell'esercito hanno fatto schifo, fanno schifo, e faranno sempre schifo" e che dei "partigiani voleva farne pasta topicida", ora ripudia il fascismo, ed acclama i partigiani, e briga per ottenere dal partito liberale, di cui si erge paladino, un posto di privilegio per continuare ad essere il signorotto prepotente del suo paese.

Ho avuto occasione, in tale frangente di vera anarchia, di appropriarmi di numerosi moschetti e munizioni che sotterrai in un mio vigneto, e che più tardi servirono ad armare mie bande partigiane.

In seguito mi adoperai, rispondendo all'appello del Maresciallo Badoglio, di organizzare in zona bande partigiane, ma trovai serie difficoltà perché privo di qualsiasi appoggio, e perché non si era riuscito a prendere contatto con gli esponenti che costituirono in seguito il C.L.N.

Solo nel mese di ottobre, accompagnato dal Colonnello Ballaira, mi recai a Torino per partecipare ad una riunione clandestina che si tenne in via Vico N. 10 nell'abitazione del Tenente Colonnello Lori, individuo che, cacciato dai partigiani, più tardi, badando puramente al tornaconto personale, passava nelle file repubblicane.

Di quella riunione fui poco soddisfatto, perché poco affidamento mi davano i componenti, sia perché ebbi l'impressione di scarsa serietà, e sia perché dimostravano eccessiva preoccupazione per la loro sicurezza personale.

Fu solo il due novembre che, sempre tramite il Colonnello Ballaira, ebbi la fortuna di incontrarmi col Generale Operti, del quale mi misi subito a completa disposizione.

Collaborai col generale stesso per la difesa della cassa della 4ª Armata, da tutti insidiata e che costò non lieve fatica, metterla, in parte, al sicuro sino al giorno della liberazione. Mi risulta che l'ingente somma salvata, sia stata totalmente versata dal Generale Operti alla Banca d'Italia.

Mentre svolgevo le mie attività presso il comando del Generale Operti, riconosciuto ormai come capo militare del movimento partigiano, venivo investito anche del comando della zona fra Stura e Tanaro.

Organizzai subito varie bande (qualcuna già trovai in via di costituzione) a Carrù-Magliano-Dogliani-Novello-Narzole-Cherasco-Salmore-Benevagienna; non mi riuscì molto difficile il loro armamento dato che nella zona molte armi si trovavano abbandonate, e molte furono quelle dagli abitanti spontaneamente consegnate.

Le azioni di queste bande nel primo momento furono assai limitate, e si risolverono principalmente nel completare il loro armamento, in attesa di svolgere le azioni di sabotaggio, e contro il nemico, che il comando si riservava di ordinare.

* * *

Commenti.

Il memoriale del colonnello Gancia prosegue con la narrazione dell'episodio di Boves, del 30 dicembre '43, dove caddero i Barale, che verrà inserito nel prossimo capitolo 11.12.

Non si sono trovate tracce, tra i documenti che è stato possibile esaminare tra quelli conservati negli archivi I.S.R.P. e I.S.R.Cuneo, delle formazioni che il colonnello Gancia sostiene di aver "organizzato", a parte quella di Novello, comandata dal tenente Fiorina; quest'ultima rintracciata anche grazie alle segnalazioni fatte da Diana Masera e da Mario Giovana. Anche questi due Autori non menzionano altre formazioni "alle dipendenze del colonnello Gancia", per il periodo che qui è preso in esame. Si deve notare come il col. Gancia taccia del tutto riguardo all'iniziale collaborazione che Fiorina e Dattola sostengono di avergli dato: avrà forse influito il fatto che essi, poi, si unirono ai garibaldini?.

Sul gruppo che si costituì a Novello, torna utile la memoria consegnata dal maggiore Fiorina a Mario Giovana, e da questi depositata presso l'archivio I.S.R.Cuneo.

Archivio I.S.R.Cuneo - Fondo M. Giovana.

Relazione di Arturo Dattola.

Oggetto: breve relazione sull'attività partigiana svolta dal sottoscritto e del capitano Fiorina Marco nel periodo dall'8 settembre 1943 alla Liberazione.

All'atto dell'armistizio dell'8/9/1943 mi trovavo, quale tenente di complemento, a Colle Thuras al comando del Caposaldo Ramière ed ero alle dirette dipendenze del Ten. Fiorina Marco, allora comandante del Gruppo Capisaldi Thuras del VII/A Sottosettore di Copertura con Sede in Bousson di Cesana Torinese.

Rimasto isolato, ricevetti l'ultima comunicazione telefonica dal Ten. Fiorina che mi ordinava di radunare gli uomini del distaccamento e di trasferirmi con tutto il reparto a Grange Thuras presso il Comando Gruppo Capisaldi.

Qui trovai il Fiorina che, alla testa dei suoi uomini, mi attendeva sebbene fosse già notte alta.

La situazione era critica e difficile. Il panico e la paura da un momento all'altro poteva diffondersi tra i soldati. Bisognava prendere una decisione. Di comune accordo e agendo di nostra iniziativa, decidemmo di non abbandonare al loro destino i soldati, ma di portarli in zona più sicura, di tenerli uniti e se attaccati di difenderci.

Dopo una lunga ed estenuante marcia ci portammo a Fenestrelle dove correva voce ci fosse una adunata di tutto il VII° Settore di Copertura. Ma ciò non avvenne.

Allora agendo sempre di nostra iniziativa e lasciandoci guidare dal buon senso, dal sentimento del dovere di soldati e da spirito patriottico, anziché consegnarci al tedesco preferimmo la via della montagna unitamente ai nostri uomini e a quelli che a noi si sono aggregati.

Restammo qualche mese sui monti della Val Chisone in attesa che gli avvenimenti si schiarissero e da qui avviammo a casa tutti quei militari che abitavano nell'Italia Settentrionale. Poi con gli altri si cominciò ad organizzare le prime bande partigiane, con la speranza di affrettare la fine della guerra e delle sofferenze della popolazione.

Nel novembre del 1943 io ed il tenente Fiorina ci trasferimmo a Novello dai suoi suoceri. A Novello, prendemmo contatto con il colonnello s.p.e. Gancia di Narzole, il quale era uno degli organizzatori del vasto movimento partigiano facente capo al Generale Operti.

Dal Gancia seppimo che nella zona di Dogliani - Ceva e alta Langa il comandante Mauri, ufficiale in S.P.E., stava organizzando delle formazioni partigiane.

In riunioni clandestine due volte alla settimana, avvenute a Narzole in casa del sopramenzionato colonnello, ricevemmo istruzioni, direttive e compiti; e ci fu assegnata la zona di La Morra - Novello - Barolo - Monforte da organizzare tra i militari sbandati e giovani volontari del luogo.

Commenti.

La relazione prosegue con la segnalazione che erano “riusciti a formare alcune squadre poco armate”, quando ricevettero la notizia che “il Col. Gancia era sfuggito miracolosamente da un improvviso accerchiamento” nella sua dimora di Narzole; poiché nella memoria del col. Gancia questo episodio è collocato nel mese di febbraio '44, la rimanente parte della relazione del ten. Dattola sarà inserita ed analizzata in una prossima sezione.

Il magg. Fiorina, nella nota di commento alla bozza del libro di Giovana, per quanto riguarda questo primo periodo osserva:

[...] preciso che fra le “bande” delle prime formazioni nelle Langhe vi era anche il “Distaccamento Novello” costituito da ex soldati del posto e da sbandati militari in parte occupati nei lavori agricoli nelle cascine. Il distaccamento comandato da me e da “Rupe” dipendeva in un primo tempo dal Col. Gancia di Narzole (organizzazione Gen. Operti) - inverno 1943-44, per assumere man mano sempre maggiore autonomia partecipando in primavera a sabotaggi, attacchi a colonne tedesche (piana di Monchiero-Dogliani) e poi in concorso con il distaccamento garibaldino di “Prut” completare l'armamento, partecipare all'improvviso raduno in Barolo dei garibaldini di “Prut” ed altri con l'intervento di “Lulù” con la volante, che terminò con un disordinato fuggi-fuggi per l'arrivo di una formazione tedesca in ricognizione.

Anche il magg. Fiorina salta subito, come primo episodio da ricordare, a quel “raduno” che ebbe luogo nel mese di giugno 1944; la prima azione “vera” accreditata a questo “Distaccamento”, segnata sul Foglio Notizie²⁵⁹ del magg. Fiorina, è datato “giugno 1944” e si tratta di un “attacco a colonna tedesca sulla strada Monchiero-Dogliani”; per i sette mesi precedenti, cioè dal novembre '43 al maggio '44, non vengono segnalate azioni.

In una intervista rilasciata al sottoscritto da Arturo Dattola (maggio 1994), lo stesso ha confermato che egli e Fiorina sono cognati (avendo sposato due sorelle native di Novello). I loro nomi di battaglia inizialmente erano «RUPE» e «RONCHI», perché il colonnello Gancia aveva imposto a tutti gli ufficiali del suo gruppo di scegliersi un nome iniziante con la lettera “R”. In seguito, Marco Fiorina cambiò il proprio, preferendo utilizzare il vezzeggiativo del proprio nome (*Marchin*) ulteriormente ridotto a «Kin». In alcuni documenti trovati nell'archivio I.S.R.P., è tuttavia indicato come «Chin» oppure - per errore di battitura - anche «CLIN».

All'epoca (fine luglio 1944) a cui accenna Giovana, dei contatti intrapresi dal capitano Ronchi della Rocca per convincerli a passare con gli «autonomi», Fiorina e Dattola risultano, da un organigramma trovato all'I.S.R.P., essere rispettivamente il Vice Comandante del Distaccamento «PRUT» (comandato da Ettore Vercellone) ed il Comandante di una Squadra dipendente dallo stesso Distaccamento, uno dei tre che componevano la 16^a Brigata Garibaldi, comandata da Nanni Latilla. Nel mese di agosto, il distaccamento venne elevato al rango di brigata: 48^a Brigata “Di Nanni”, assorbendo una parte delle squadre della precedente “brigata di pianura” comandata da «Rubro» Francesco Terrazzani, che, riorganizzata, assumerà la denominazione 103^a Brigata “Nannetti”.

Nella riorganizzazione di agosto, la 103^a Brigata resterà alle dipendenze della 1^a Divisione Garibaldi (Barbato), mentre la “nuova” 48^a, assieme alla 16^a, formerà una nuova Divisione: la VI, agli ordini di Nanni Latilla.

Marco Fiorina verrà nominato Comandante della “nuova” 48^a Brigata, e Arturo Dattola assumerà il comando del Distaccamento di Novello, che prenderà inizialmente il suo nome di battaglia: «Rupe».

Alla 48^a brigata verrà assegnato²⁶⁰ anche il “Raggruppamento Lupo”, nel quale, nel frattempo, erano confluiti i “Diavoli Rossi” superstiti. Successivamente (gennaio 1945), a sua volta la 48^a brigata darà origine alla XIV Divisione, formata prima da tre e poi da quattro brigate: 48^a, 179^a, 180^a e 212^a; con la

²⁵⁹ La cui copia è stata trovata depositata nel fondo Brigate Garibaldi - cartella C.20.a.

²⁶⁰ Sulla “carta”, di fatto, Gabrielli continuerà ad operare in modo quasi del tutto autonomo, fino alla fine di dicembre '44, quando verrà poi esonerato, e sostituito dal più affidabile Renzo Fenoglio.

nuova organizzazione, il “*Raggruppamento Lupo*”, elevato al rango di brigata (99^a), tornerà ad unirsi alla 16^a Brigata, nella VI Divisione.

Tutta questa serie di passaggi dell'ex squadra “*Diavoli Rossi*”, incorporata nel mese di giugno '44, dopo la morte di Bartolomeo Squarotti, nel “*Raggruppamento Lupo*”, prima con la 16^a, poi con la 48^a ed infine, nuovamente nella VI Divisione, come 99^a Brigata, può aver generato quella confusione alla quale può essere imputato il fatto che Bartolomeo Squarotti lo si trova assegnato in forza a ben tre brigate:

- a) 4^a “*Cuneo*” - dalla quale si vuol fare dipendere l'originario “*Distaccamento Langhe*” costituito da «Sergio» nell'ottobre '43²⁶¹;
- b) 48^a - in quanto inizialmente il “*Raggruppamento Lupo*” dipendeva da essa²⁶², ed inoltre in questa brigata venne intestato a Bartolomeo Squarotti un Distaccamento²⁶³, oppure per un semplice errore, dovuto alla presenza, in uno dei distaccamenti della brigata, di un omonimo: Bartolomeo Squarotti di Narzole;
- c) ed infine la 99^a - poiché gli ultimi ex “*Diavoli Rossi*” vennero smobilitati in questa brigata²⁶⁴.

* * *

9.2. Alba: “bande armate” dei tenenti Piero Ghiacci e Carlo Morelli.

In due dichiarazioni rilasciate alla smobilitazione dal maggiore Mauri, vengono citati, quali promotori di bande armate “nella zona di Alba”, i tenenti piloti Piero Ghiacci e Carlo Morelli.

Archivio I.S.R.P. - cartella B.AUT/mb.3.u.

1.) RAPPORTO INFORMATIVO sul servizio prestato dal ten. A.A.r.n. pilota in S.P.E. G h i a c c i Piero

Ho avuto, alle mie dipendenze dal gennaio 1944 al giugno 1945 il ten. A.A.r.n. Ghiacci Piero.

E' stato uno dei primi ufficiali che ha aderito al movimento di liberazione dedicandosi dal novembre 1943 alla costituzione di bande armate nella zona di Alba.

Ufficiale serio, animato da nobilissimi sentimenti e da alto spirito militare, ligio al dovere, coscienzioso, modesto si è prodigato per la causa spinto solo dal desiderio di servire la Patria e schivo da qualsiasi forma di esibizionismo e di ambizione.

Quale comandante di reparto (distaccamento e brigata) e quale capo di S.M. di divisione partigiana ha assolto i suoi compiti con capacità e perizia.

Combattente valoroso si è particolarmente distinto nel combattimento di S. Donato Mango del 16 agosto 1944, nella liberazione e nella difesa di Alba rispettivamente il 10 ottobre 1944 ed il 2 novembre 1944, nelle grandi operazioni difensive del 17-18-19-20 novembre e del 7-8 dicembre 1944 sulle Langhe, nei combattimenti di Valdivilla del 25 febbraio e di S.Stefano del 26 marzo 1945, nell'attacco e nell'occupazione di Alba del 15 aprile 1945 ed infine nella liberazione definitiva delle città di Alba e di Torino.

Per il complesso dell'attività svolta il ten. Piero Ghiacci si è reso particolarmente meritevole.

Lo considero uno dei migliori ufficiali che siano stati alle mie dipendenze durante la campagna partigiana e propongo che sia preso atto delle sue benemerienze.

Cherasco 26.VIII.1945

Il Comandante il 1° Gr. Div. Alp.
(Magg. S.M. Enrico Martini - Mauri -)

²⁶¹ Fonte: Foglio Notizie - fotocopia allegata al “Quaderno N. 2”, in arch. I.S.R.P. e I.S.R.Cuneo.

²⁶² Fonte: Elenco dei Caduti della XIV Divisione - 48^a Brigata - arch. I.S.R.P.

²⁶³ Distaccamento “**Squarotti**”, comandato inizialmente da “Orio” (Vittorio Belloni); nel mese di gennaio '45 venne elevato a brigata: 180^a Brigata “Marco Conterno”.

²⁶⁴ Fonte: Prospetto dei periodi di Comando della 99^a Brigata Garibaldi, copia in arch. I.S.R.P.

2.) RAPPORTO INFORMATIVO sul servizio prestato dal
ten. A.A.r.n. pilota M o r e l l i Carlo durante
la campagna partigiana nel periodo di dominazione
nazi-fascista

Ho avuto alle mie dipendenze dal giugno 1944 al maggio 1945 il ten. A.A.r.n. pilota Morelli Carlo.

Il ten. Morelli che è stato uno dei promotori del movimento partigiano ed uno dei primi organizzatori di bande armate nella zona di Alba comandava in precedenza unità autonome ch'egli stesso aveva costituito.

Ha partecipato al comando di reparto a dieci combattimenti sulle Langhe distinguendosi per il suo valoroso comportamento.

Nell'ottobre del 1944, al comando della brigata "Belbo" entrava per primo in Alba liberata dai nazifascisti e teneva il comando della piazza per circa un mese, cioè fino alla caduta della città nelle mani del nemico dopo aspro combattimento.

Nominato successivamente vice-comandante della 2° Divisione Langhe, e quindi capo del S.I.M. divisionale ha assolto sempre i suoi compiti con capacità e bravura.

Il 15 aprile 1945 durante un attacco alla città di Alba, fortemente presidiata e tenacemente difesa, rimaneva ferito mentre si accingeva a dare l'assalto ad uno degli ultimi caposaldi in cui si era asseragliato il nemico.

Il ten. Morelli è stato uno dei migliori ufficiali partigiani.

Cherasco 26.VIII.1945

Il Comandante il 1° Gr. Div. Alp.
(Magg. S.M. Enrico Martini - Mauri -)

* * *

Commenti.

Purtroppo, non sono stati trovati altri documenti, testimonianze o testi nei quali l'attività di questi due ufficiali, per il periodo ottobre-dicembre 1943, sia stata riportata.

Il tenente Ghiacci, oltre che per la sua effettiva, eroica partecipazione alla Resistenza nelle Langhe, è stato reso famoso da Beppe Fenoglio, che l'ha inserito nel romanzo "*Il partigiano Johnny*", descrivendolo, con realismo, quand'era il comandante del distaccamento di Mango, alle dipendenze del Comando della 2ª Divisione Langhe («Poli»).

Sulla sua scheda informatica, compilata - si suppone - in base alle indicazioni da lui stesso riportate sul proprio Foglio Notizie, sono indicate, come "*Formazione di appartenenza*":

- 1) CAP BERTASSO - dal 15.11.1943 al 10.12.1943
- 2) CAP. VIAN - dal 4.01.1944 al 15.08.1944
- 3) 6ª BELBO COM - dal 16.08.1944 al 07.06.1945.

Non è stato possibile appurare chi sia stato il "*Cap. Bertasso*" citato sulla scheda informatica dal ten. Ghiacci. Forse si trattava di quel "capitano di Alba" citato da Maggiorino Settimo? Dovrebbe essere stato il "comandante" di quelle "prime bande operanti nella zona di Alba" citate da Mauri? Nell'archivio informatico I.S.R.P. non è stata trovata alcuna scheda relativa al cognome "*Bertasso*".

Se i dati su questa scheda sono esatti, il ten. Ghiacci dovrebbe aver lasciato la zona di Alba ed aver raggiunto la formazione di Vian, dopo il rastrellamento di fine anno 1943. Dovrebbe quindi essere rimasto con Vian fino al rastrellamento del marzo 1944, ed essere poi ritornato nella zona di Alba.

* * *

9.3. Serravalle Langhe: gli sbandati del «tenente Peppi».

Testimonianza dell'avvocato Gioachino La Verde, alias «tenente Peppi», pubblicata sulla Gazzetta di Alba n. 18 - 15 settembre 1993.

Dopo aver constatato la tragica sorte toccata ai militari della caserma «Govone», non mi rimase che recarmi a Diano [d'Alba], dove mi attendevano i miei ex soldati.

Li rintracciai lungo una strada di campagna, vicino al paese.

Circa cinquanta soldati, che come noi erano riusciti a scappare dalla caserma, mancavano all'appello: evidentemente avevano preferito arrangiarsi per conto proprio.

Buona parte di quelli che avevano raggiunto Diano era piemontese o di altre regioni vicine.

Costoro si procurarono degli abiti «borghesi», grazie alla generosità degli abitanti della zona, e poterono ritornare alle loro case. Qualche settimana dopo, vennero a trovarmi, a Diano, due genitori di miei ex soldati i quali, dopo avermi ringraziato per aver evitato ai loro figli di essere presi prigionieri dai tedeschi, mi invitarono a casa loro. Li ringraziai, facendo presente che ritenevo mio dovere restare con i miei ex soldati che non potevano, come me, ritornare alle loro case.

A questo punto, per quei ragazzi, era necessario e urgente trovare un lavoro.

A Diano (zona di vigneti famosi) era in corso la vendemmia dei Dolcetti e vi era scarsità di mano d'opera, poiché molti contadini erano stati chiamati alle armi; per questo motivo, tutti trovarono con facilità lavoro, vitto e alloggio.

Tutte le domeniche ci incontravamo sulla piazza del paese per stare un po' insieme ed andare a Messa.

Per i primi due giorni ero stato anch'io ospite di una famiglia della zona, poi mi trasferii all'*Albergo dell'Angelo*. Il costo della pensione era modesto ed io avevo i risparmi degli stipendi degli ultimi mesi.

Si viveva nell'attesa che gli alleati effettuassero presto uno sbarco nella vicina Liguria così come avevano fatto a Salerno.

Nei pressi di Diano, in una villa, abitava un ex alto ufficiale della Marina (il Comodoro), che possedeva una potente radio. Quasi ogni giorno andavo a trovarlo con la speranza di sentire buone notizie.

Presto, però, cominciammo a perdere l'entusiasmo e ad accorgerci che la fine della guerra non era prossima. Erano comparsi sui muri dei «bandi» con i quali si ingiungeva a tutti i militari sbandati di presentarsi al Distretto di zona.

Noi, non solo non volevamo aderire al bando dei tedeschi, ma intendevamo fare tutto il possibile per sfuggire alla loro cattura.

Verso la metà di ottobre, pertanto, ci trasferimmo a Serravalle, paese dell'alta Langa, circondato dai boschi.

Intanto l'inverno cominciava ad essere una triste realtà ed avevamo bisogno, anzitutto, di indumenti, per poterci difendere dal freddo.

Ci fu suggerito di rivolgerci al vescovo di Alba, monsignor Grassi, che era diventato l'animatore di ogni iniziativa che avesse lo scopo di aiutare chi soffriva a causa della guerra.

A metà ottobre, andammo a trovarlo in Vescovado; dopo averci ascoltati, ci disse di ritornare alcuni giorni dopo, che avrebbe cercato, nel limite del possibile, di procurarci quello di cui avevamo bisogno.

Dopo circa una settimana, ci fece avere vestiti, maglie di lana, coperte e scarponi che ci aiutarono ad affrontare il rigido inverno 1943-44.

Subito dopo l'8 settembre erano anche arrivati nei paesi delle Langhe centinaia di militari «sbandati» che avevano fatto parte della quarta Armata italiana che si trovava dislocata nella vicina Francia.

Una decina di loro si fermarono a Serravalle e più tardi entrarono a far parte del nostro gruppo. Tutti trovammo alloggio in alcune case disabitate del paese che ci furono messe a disposizione dai proprietari.

I fornai di Serravalle Langhe ci fornirono giornalmente delle pagnotte perché molti agricoltori ritiravano il pane in cambio della farina di loro proprietà senza utilizzare la tessera annonaria.

Devo aggiungere che, sempre per interessamento di monsignor Grassi, alcune persone di Alba ci fecero avere del denaro che ci permise di avere un pasto caldo al giorno che ci fu fornito

ad un prezzo modesto grazie alla generosità della signora Laura Tappa che gestiva un'osteria nella parte alta del paese e che aveva anch'essa un figlio disperso sul fronte balcanico.

Ora il nostro principale compito era quello di non farci catturare dai tedeschi, che, per fortuna, nella nostra zona non si fecero vivi.

[...]

* * *

A completamento, si riporta quanto scritto da Renzo Amedeo sulla Gazzetta di Alba del 31 dicembre 1980, come ulteriore testimonianza dell'avv. La Verde.

Nel **novembre 1943** prendemmo contatto con il **Colonnello Toselli (Otello)**, mandato nella zona per cercare di riorganizzare militarmente i soldati sbandati. Nacque così una delle prime formazioni di "ribelli" delle Langhe, che, in attesa dello sbarco degli Alleati in Liguria... (*che non avvenne mai*) si addestrava militarmente e soprattutto **svolgeva opera di polizia** in difesa della popolazione e contro alcuni gruppi di sbandati armati che rubavano e predavano i civili.

[...]

* * *

9.4. Lequio Berria: il sottotenente Varaldi.

Memoria di **GIAN CARLO VARALDI**, pubblicata in "*Resistenza Monregalese 1943-1945*".

pag. 209

IL DISTACCAMENTO LANGHESE DI LEQUIO BERRIA:

Gian Carlo VARALDI

Ero allievo della Scuola Militare di Milano dal 15/9/1941, [...] All'armistizio mi trovavo in licenza a Prasco d'Acqui e, ritenendolo mio dovere, il mattino del 9/9/1943, alle ore 8, mi presentavo in divisa al presidio più vicino: un piccolo reparto del Genio.

Il Comandante, un capitano, aveva lasciato la divisa sul letto e si era volatilizzato. Il tenente era in licenza, restavano un anziano sergente maggiore di complemento ed una quindicina di soldati, classe media 1909.

L'indecisione regnò sovrana sino alle ore 10 quando i pendolari (ricordo il nome di uno: Adriano Varosio), ritornati subito da Genova e da Acqui, vennero ad avvisarci di metterci in salvo perché nelle stazioni giravano le camicie nere, i tedeschi arrestavano tutti quelli che erano in divisa e ad Acqui avevano bloccato il quartiere con oltre mille uomini.

[...]

Caricammo quanto si poteva sull'O.M. Taurus e partimmo, ma nei duecento metri di viottolo che ci separava dalla strada che portava all'alta collina, io ebbi il battesimo del fuoco. Una Zundapp [*motocicletta della Wehrmacht*] finì nel torrentello Caramagna, una raffica frantumò il parabrezza (e gli occhiali del sergente maggiore) ed un'altra rasò una sponda andando a scalfire una cassetta di bombe a mano. La pronta reazione del nostro Breda 30 (che sparò tutti i 20 colpi senza incepparsi!) fece abbassare la capoccia ai tedeschi e filammo verso (credo) Morbello.

Tralascio l'attività dei giorni successivi, ivi compresi due scontri con i crucchi [...] per giungere al 23 settembre. Il gruppo si era infoltito con sbandati e ragazzi del posto infervorati come me [...]; forse una trentina, comandato da un capitano di complemento di artiglieria, romano, pappa molla anche lui e succube della nostra esuberanza.

Il mattino del 23 due guardie mi avvisarono di aver catturato un tipo che si aggirava chiedendo di me: era mio padre!

Rocambolesco anche il suo arrivo e devo sommariamente citarlo: Maggiore di complemento, comandava un battaglione alpino (tutti cuneesi), rinforzato da una batteria da montagna ed una sezione mitragliere da 20 mm. nella fortezza di Trau in Dalmazia. Attaccato da preponderanti forze tedesche, dopo due giorni di assedio, travolgeva il nemico grazie all'intervento in forze dei partigiani jugoslavi comandati da un certo Noge che ammirava mio padre perché, in presidio all'isola di Brazza, aveva fatto giungere grano da seminare per sfamare anche la popolazione e poi si beccò 30 giorni di fortezza perché il suo battaglione si era rifiutato di bruciare due interi paesi, Bool e Milna, bruciando solo un vecchio monastero ove trovarono una trasmittente.

Arrivarono le camicie nere e ci pensarono loro. Il battaglione alpino, senza autorizzazione, intervenne per salvare i pochi superstiti. [...]

Esaminata la situazione, mio padre vide che era insostenibile perché, avendo raccattato divise con tutti i gradi, le spie fasciste locali dovevano aver riferito ai tedeschi che eravamo almeno un reggimento e questi avevano concentrato in Acqui molte forze per annientarci. Avevamo molti soldi (fatti vendendo ai contadini - ricchi per la borsa nera - il nostro materiale ripreso ai tedeschi) e li buttammo tutti sul tavolo. Li dividemmo secondo la distanza tra quelli che potevano raggiungere casa. Alcuni meridionali si accasarono nelle cascate.

Mio padre, io ed alcuni meridionali dei territori già liberati c'incamminammo verso le Langhe, senza una lira!

[...]

Ricordo le panciate di uva moscato! dovetti far sentire il fischio delle pallottole della P 38 ad un contadino che voleva impallinarci con la doppietta [...].

A Lequio trovammo i Gavarino, padre e figlio (Attilio) e con loro incominciammo a rastrellare armi degli sbandati della IV Armata. Casa mia e casa Fedriale (Gavarin) erano diventate due arsenali.

Ottobre 1943. Mio padre andò a Cuneo a rintracciare un suo ufficiale (credo Colli) e conobbe Galimberti. **Si unì a Toselli e formarono un gruppo a Vinadio.**

[A questo punto è inserita da Varaldi la parte che riguarda i suoi contatti con la squadra "internazionale", già inserita nel cap. 8.3.]

Il **23 novembre 1943** i tedeschi ed i fascisti, in 2000, attaccarono i 150 di Toselli e mio padre a Vinadio alle 7 del mattino. Sfondarono alle 17,30.

Il gruppo si sbandò e credo che per questo, **pochi giorni dopo**, mio padre portò Toselli a Lequio. Qui trovarono il nostro gruppo autonomo, forte di una trentina di elementi. **Eravamo tutti uniti, la politica non ci aveva ancora diviso.**

Attaccammo le caserme dei carabinieri, catturammo un autocarro tedesco pieno di sigarette (per fortuna italiane) ed altre scaramucce.

* * *

Commenti.

Nella zona di Lequio si formarono quindi due Distaccamenti: quello Autonomo-Badogliano di G.C. Varaldi e quello "filo-garibaldino" di Attilio Gavarino «Ombre». Varaldi sottolinea come in quel primo periodo fossero **"tutti uniti"** in quanto **"la politica"** non li aveva **"ancora divisi"**: un chiaro, inequivocabile riferimento a quanto poi successe quando dai Partiti che formavano il CLN venne diramato l'ordine alle "bande" di schierarsi con l'uno o con l'altro partito, come è già stato analizzato nei commenti del cap. 7.10 (pagg. 229-230).

Al primo gruppo, "autonomo", sembra essersi collegato anche il gruppo di militari agli ordini dell'avv. La Verde, dislocato però a Serravalle.

Il maggiore Mauri accenna ad un "Distaccamento", con basi a Lequio e Bossolasco, posto agli ordini del col. Toselli, ma la datazione di questi fatti sembra essere successiva, in quanto riportata nei "Diari"²⁶⁵ dei mesi di gennaio e febbraio 1944:

²⁶⁵ Pubblicati in una delle monografie della rivista "AUTONOMI": Quaderno N. 15 - 1984 - "40° Anniversario del «Marzo 1944» in Val Casotto - DIARIO MAURI - gennaio - marzo 1944", a cura di **RENZO AMEDEO**.

DIARIO MAURI - GENNAIO 1944

pag. 5.

SITUAZIONE NOSTRA

[...]

Langhe - pattuglie mobili (circa 50 uomini)

pag. 6.

Dopo la battaglia²⁶⁶, infatti, Vian ripiega coi superstiti al rifugio Regina Margherita, sul crinale tra Pesio ed Ellero, nel I Settore, ed il Col. Toselli riceve dal Generale Operti l'ordine di recarsi nell'alto Albese per organizzare la resistenza in quella zona .

pag. 11.

23 gennaio

Il Comandante Mauri, in forse se trasferirsi sulle Langhe per ricongiungersi alle squadre colà dislocate od in Val Casotto per rinforzare quella banda, sceglie quest'ultima soluzione.

pag. 14.

A Lequio Berria ed a Bossolasco il Ten. Col. Toselli insieme al suo aiutante maggiore Capitano Varaldi, organizza due bande di una quarantina di uomini ciascuna.

* * *

Commenti.

Per la banda di Lequio non dovrebbero sussistere problemi: si trattava del gruppo del quale ha riferito Gian Carlo Varaldi, figlio del capitano (o "maggiore") Varaldi che fungeva da "*aiutante maggiore*" del tenente colonnello Toselli.

Ma quella di Bossolasco? Sulla base delle altre testimonianze, lì operava «Lupo», uno dei "*comunisti liguri*". E' possibile che in quel primo periodo abbia acconsentito a mettersi agli ordini del CLN, impersonificato da «Otello» Toselli?

Anche Demetrio Desini testimonia di essersi posto a disposizione di Toselli, come risulta dalla seguente parte della sua "*Memoria*":

Dopo opportune consultazioni si addivenne alla determinazione di portarmi io a Genova per vedere di trovare qualche ufficiale dei nostri e con buona volontà e fegato, onde affidargli quegli incarichi che la sua perizia in tattica e logistica e generale competenza militare, affidava di dovergli domandare.

Mi recai così a Genova ma malauguratamente mi pervenne dopo pochi giorni un avviso annunciandomi che i soldati da me raccolti erano stati presi da certo **Capitano Davide** e condotti a far servizio **da Canelli a Cortemiglia**, occupando tutto quel tratto di valle Bormida e pure la valle Belbo fino al ponte Belbo, comandati da un certo **Balbo**, al nipote del quale pochi giorni prima avevo dato delle armi, onde anch'essi avessero potuto formarsi la squadra.

A tale notizia, partii subito da Genova, raggiungendo immediatamente Benevello e dolorosamente dovetti constatare la verità dei fatti, in quanto i miei soldati erano stati costretti a seguire o per amore o per forza, **parte Davide e parte Balbo**.

Proprio in quel giorno si presentarono a me un **Maggiore** ed un **Colonnello**²⁶⁷, s'intende non in divisa, specificandomi che venuti a sentire che in quella zona si erano insediati dei **falsi partigiani**, prezzolati e sovvenuti dai tedeschi, erano pertanto sopraggiunti onde sventare tale vile tentativo.

²⁶⁶ L'attacco dei tedeschi a Boves, a fine anno 1943.

²⁶⁷ Sebbene Desini non ne faccia i nomi, è facile dedurre che doveva trattarsi del colonnello **Toselli** e del maggiore **Varaldi**, come ha chiarito il figlio di quest'ultimo; è però possibile che questo incontro sia avvenuto più tardi, nel mese di gennaio o febbraio '44, quando la losca attività del «capitano Davide» era stata scoperta, e della quale ne erano stati informati i membri del C.L.N. di Torino.

Ci intendemmo a tale proposito e mi venne dato perciò l'incarico e compito di sbaragliare tale esercito, onde non venissero infestate altre zone, concedendomisi il termine di un mese.

* * *

Commenti.

Desini dichiara che i suoi uomini vennero presi “*in parte da Davide ed in parte da Balbo*”, e condotti ad occupare tutta la zona “*da Canelli a Cortemilia*”.

Come si è già fatto notare, a Cortemilia è collocata da Renzo Fenoglio la zona di operatività sia del “*capitano Zucca*” sia di «Poli» Piero Balbo. Desini la collega invece al «capitano Davide» ed a «Poli». Non è l'unico confusione o sovrapposizione, che si è riscontrata, tra i due “*capitani*” (Zucca e Davide), come verrà analizzato nell'apposita sezione. Cortemilia rientra però anche nella zona di influenza della banda del “*Biondino*”, quindi non sarebbe da escludere che anche questi si fosse messo agli ordini di «Davide», od avesse acconsentito ad operare al suo fianco, come fece «Poli».

Tra le squadre che dipendevano dalla «**Banda Davide**», segnalate dai nazisti nel mese di febbraio '44²⁶⁸, ve n'era anche una a Cortemilia (30 uomini) ed una a Roccaverano (10 uomini): queste località sono segnalate come appartenenti alla zona dove operava il “*Biondino*”.

Alberto Gabrielli, nella testimonianza che rilasciò a Diana Maserà, abbinò il «tenente Zucca» al tenente Rossi «il Biondo».

Desini prosegue poi con la descrizione degli avvenimenti relativi allo sbandamento di Mombarcaro, pertanto la restante parte della sua testimonianza verrà inserita in tale contesto. E' qui interessante notare come l'arrivo in zona di Toselli coincida con lo sviluppo dell'operazione “*Davide*”, da interpretarsi come uno dei vari accordi intercorsi con i tedeschi, forse in seguito agli accennati presunti accordi del generale Operti.

Demetrio Desini sembra scagionare completamente Toselli dall'essere stato coinvolto in tale losca operazione. Anzi, è proprio il colonnello che lo mette in guardia, affidandogli l'incarico di organizzare una contro azione per ostacolare l'attività dei “*falsi partigiani*” del «capitano Davide». Peccato che la figlia del colonnello Toselli, la quale doveva essere a conoscenza di questa vicenda, nelle sue “*memorie*” non abbia inserito alcuna informazione.

* * *

²⁶⁸ Documento ricevuto dal Bundesarchiv Militararchiv di Freiburg: lettera del 27 febbraio 1944.

9.5. Nizza Monferrato: il capitano Zò.

Come risulta dalla testimonianza²⁶⁹ della figlia del colonnello Toselli, questi, subito dopo l'8 settembre '43, aveva organizzato una prima banda sulle colline attorno a Nizza Monferrato, avvalendosi della collaborazione del Capitano di Cavalleria **Carlo Zò** e del commerciante **Biagio Piccini (Quadrato)**.

Sulla scheda informatica del capitano Zò, risulta però indicata, come formazione di appartenenza: BRG SAP ASTI, con inizio solo dal 25 agosto 1944. Questa indicazione appare alquanto incomprensibile, visto che la costituzione delle squadre SAP²⁷⁰ viene generalmente attribuita all'iniziativa dei "comunisti". Ma al suo riguardo è stata trovata la seguente dichiarazione del colonnello Toselli.

I.S.R.P. - Nuovi Fondi - Toselli '96

COMANDO 6^a DIVISIONE AUTONOMA ALPINA "ASTI"

Torino, 3 aprile 1946

Quale ex Comandante di formazioni partigiane dichiaro che subito dopo il tracollo dell'8 settembre 1943 il Capitano di Cavalleria

ZO' Carlo di Luigi

prese contatto con me per organizzare la resistenza.

Collaborammo insieme durante questo primo difficile periodo. Mentre io agivo nella zona astigiana il Capitano Zò si spostava in Liguria ed a Finalmarina trovava l'ambiente favorevole che gli consentiva di iniziare la riunione dei primi partigiani.

Colà lo raggiunsi e preso contatto col Comitato della resistenza locale formato dal dottor Vallillo, dall'ingegnere Buttafava, dal compianto avvocato Astengo e dal Capitano di Vascello Migliorini, gli diedi le necessarie disposizioni per provvedere alla costituzione delle prime bande.

Il capitano Zò si pose alacremente al lavoro con audace decisione e cosciente iniziativa e verso la metà di settembre, mercé sua, alcune bande iniziarono la loro opera di tenace resistenza.

Sospettato fortemente dalle autorità repubblicane dovette abbandonare la Liguria in fretta e furia per non venire arrestato e si trasferì allora in Piemonte dove mi risulta abbia continuato a partecipare con ogni attività alla lotta per la resistenza.

Il Capitano Zò è stato uno dei primi Ufficiali che mi hanno seguito ai primi albori della nostra lotta, senza badare ad ostacoli e senza contare sacrifici e pericoli, affrontando tutto con giovanile esuberanza e con fede assoluta nella vittoria della nostra causa.

IL COMANDANTE

(Ten. Col. Toselli G.B. - OTELLO)

Riguardo invece al secondo nome citato dalla figlia del colonnello Toselli, Biagio Piccini, nome di battaglia «Quadrato», sulla sua scheda si trova indicata, come formazione di appartenenza: 45^a BRG GAR, a partire dal 9 settembre 1943.

Tale indicazione è senz'altro errata, in quanto la costituzione della 45^a Brigata Garibaldi avvenne nel mese di luglio 1944. Dalla scheda risulta che questo partigiano ebbe poi l'incarico di "ufficiale addetto", in forza al Comando della 8^a Divisione Garibaldi.

Relativamente al distaccamento "autonomo" di Nizza, vi è un'altra dichiarazione del colonnello Toselli, riguardante il partigiano Vittorio AVIDANO.

²⁶⁹ Già riportata nel cap. 6.3.

²⁷⁰ Vedere il cap. 4.3.

Torino, 24 luglio 1947

DICHIARAZIONE

Quale Comandante della 6^a Divisione Autonoma Alpina "Asti" dichiaro che il Partigiano AVIDANO Vittorio ha operato alle mie dipendenze dirette dal 9 settembre 1943 al 7 novembre 1943, nelle zone di Nizza Monferrato - Acqui e Finalmarina, per provvedere alla costituzione dei primi nuclei di resistenza.

In tale occasione ha dimostrato la massima attività cooperando con intelligenza e coraggio nonché con sereno sprezzo di ogni pericolo.

IL COMANDANTE LA 6^a DIVISIONE
(Ten. Col. Toselli)

Sulla scheda informatica di Vittorio AVIDANO, nome di battaglia «Franz», sergente maggiore della 1^a Div. Alpina Taurinense, con servizio prestato in Francia e Jugoslavia, risulta, come formazioni di appartenenza:

- 1) FORM TOSELLI - dal 16.09.1943 al 7.11.1943**
- 2) FORM VAL PELLICE - dall'8.11.1943 al 9.12.1943**
- 3) DIV GL - dal 10.12.1943 al 15.06.1944**

Il sergente maggiore Avidano risulta essere stato imprigionato dall'11 maggio 1944 al 15 giugno 1944; non è indicata né la località della cattura né quella di detenzione; risulta anche essere stato ferito, ma non sono specificate né la data né la località.

Eseguendo una ricerca sull'elaboratore dell'I.S.R.P. con chiave di ricerca "banda o formazione TOSELLI", è saltata fuori anche la scheda del sottotenente Antonio GUARNIERI, nome di battaglia «OVIDIO», formazioni di appartenenza:

- 1) BANDA COL TOSELLI - dal 1.10.1943 al 9.12.1943**
 - 2) BRG VALLE STURA - dal 1.6.1944 all' 8.6.1945**
- gradi ricoperti:**
- 1) Com. distaccamento - dal 1.10.1943 al 9.12.1943**
 - 2) Com. di battaglione - dal 15.10.1944 all'8.06.1945**

Sono interessanti le informazioni fornite dal colonnello Toselli in merito al collegamento con la Liguria, in particolare con la località di Finalmarina, e con il rappresentante del CLN ligure, **avvocato Astengo** del Partito d'Azione, la cui presenza, con quella del colonnello Toselli, è segnalata al **Convegno di Casotto del 24 ottobre 1943**²⁷¹.

Una inaspettabile testimonianza sul capitano Zò è stata trovata nel libro di «Primo» Rocca, il quale, nel suo maniacale desiderio di primeggiare a tutti i costi, afferma che il capitano "era ai suoi ordini".

Giovanni Rocca, "Un esercito di straccioni al servizio della libertà".
pagg. 83-84.

Per evitare, in futuro, sgradite sorprese da parte dei Nazifascisti cercammo di distruggere i ponti sul Tanaro.

Mandai Carletto Zò, capitano di cavalleria, a distruggere il ponte presso Rocchetta Tanaro.

Partì con poca dinamite e alcuni compagni.

L'esplosivo non era sufficiente, ma con l'aiuto di alcuni contadini riuscirono a compiere l'impresa.

[...]

Quando Carletto venne ferito seriamente, fu costretto a lasciare momentaneamente la lotta per potersi curare.

Camuffato venne portato ad Asti presso la famiglia e fu nascosto nell'azienda del padre.

Quando in via di guarigione iniziò a fare i primi passi nei magazzini, qualche dipendente o qualche amico o forse involontariamente qualche familiare sparse la voce.

²⁷¹ Vedere il cap. 6.6.

La G.N.R., informata, andò alla sua cattura con grande spiegamento di forze. Fu portato nella casa Littoria e lì venne bastonato a sangue. Tra i suoi torturatori si distinsero Illengo e Biasotti, si divertirono a prenderlo a calci come se si trattasse di un pallone. Il padre disperato andò alla ricerca di amici per poterlo salvare dalla tortura e dalla morte. Con un generale ed il prefetto Quarantotto si recò dai fascisti per intercedere a favore del figlio. Nel vederlo in quello stato irrecognoscibile, il padre fu preso da malore, non si rimise più ed una paresi lo portò alla morte ancora giovane.

Carletto in seguito fu liberato e raggiunse la Liguria, dove aveva molti amici. Con il colonnello Toselli «Otello» organizzò bande di partigiani Autonomi, che operarono sia in Liguria sia in Piemonte.

Alla liberazione ci incontrammo ad Asti, lui con il fazzoletto blu ed io rosso.

Era ancora zoppicante. In seguito cercò di aiutare come poteva i partigiani. Ma quando a guerra finita nel movimento partigiano, a suo dire, si intrufolò la politica e con essa, molti ex fascisti, molti carrieristi, molti opportunisti, molti ambiziosi e molti falsi partigiani, si ritirò a dirigere l'azienda di suo padre.

Di Carletto ricordo la sua spontanea generosità, la sua pronta disponibilità e sono convinto che oggi come ieri, nello spirito, è rimasto sempre un buon partigiano.

* * *

Commenti.

Come per quasi tutti gli episodi riportati nel libro di Rocca, anche per quello relativo al sabotaggio del ponte sul Tanaro, che il capitano Zò avrebbe compiuto “*per ordine di Rocca*”, non viene fornita la data. Rocca colloca codesto episodio prima del trasferimento del capitano Zò in Liguria, in riferimento al quale il colonnello Toselli accenna ai contatti con l'avv. Astengo. Poiché l'avv. Astengo venne catturato dai nazisti al ritorno dal Convegno di Casotto (24 ottobre '43), l'azione citata da Rocca - se effettivamente avvenuta - dovrebbe aver avuto luogo tra l'8 settembre e la metà di ottobre '43. In questo periodo Rocca doveva già far parte della banda di Enrico Ferrero «capitano Davide», come verrà analizzato nel successivo cap. 10.5, pertanto è alquanto azzardata la sua pretesa di avere ai propri ordini il capitano Zò.

* * *

9.6. San Damiano d'Asti: il ten. Peano ed il cap. Bellerio.

Collegato con il col. Toselli era anche il prof. Giuseppe Peano di San Damiano d'Asti, come risulta dalla seguente breve nota riportata dal prof. Amedeo, “*Storia Partigiana della 6^a Divisione Autonoma Alpina «Asti - magg. Hope»*”

pag. 69:

PEANO GIUSEPPE,

nato il 23.8.1912 a Cuneo, laureato in lettere. All'8 settembre 1943 tenente del 91° Fanteria a Verona. Più volte in missione a Genova, Cuneo e dintorni per ordine del Com.te Toselli, recatosi in S. Damiano con un amico, vi veniva sorpreso sulla piazza da un camion di fascisti che all'improvviso lo ferivano gravemente. Decedette in quell'ospedale alle ore 2 del 25.1.1944.

In S.Damiano gli è dedicata una via e la scuola.

* * *

Commenti.

La tragica morte del prof. Peano è da attribuirsi ad una delle prime nefande azioni di una squadra di falsi partigiani comandata da Emilio Poggi, agli ordini delle SS e dell'UPI di Asti; tale triste vicenda verrà analizzata in una prossima sezione.

Nel saggio di Anna Bravo sulla guerra partigiana nell'Astigiano²⁷², il prof. Peano è citato solamente, in appendice, nell'elenco dei Caduti della VI Divisione Alpina Asti; neppure viene citato da Mario Renosio²⁷³, nel capitolo in cui vengono analizzati, brevemente, i primi gruppi di “*resistenti*” dell'Astigiano. Del tutto

²⁷² ANNA BRAVO, “*La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*”.

²⁷³ MARIO RENOSIO, “*Colline partigiane - Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*”.

ignorato, il prof. Peano, lo è stato pure dalle due opere dedicate alla storia della Resistenza nell'Astigiano, edite dalla Provincia di Asti, le già citate "Rivista ASTI N. 11" del 1965 e "Il movimento partigiano nella provincia di Asti" del 1985.

L'unica testimonianza trovata sul prof. Peano, a parte la breve nota inserita dal prof. Amedeo ed una lettera del col. Otello riguardante l'episodio della tragica morte, è stata quella inserita nel verbale²⁷⁴ conclusivo del processo contro i gerarchi di Asti, che si tenne a Torino nel 1947.

[...]

Si sapeva ad Asti che a S. Damiano il prof. Peano non nascondeva la sua attività pro partigiani. Non era propriamente un partigiano militante nel senso preciso della parola, ma era un accentratore di notizie, un informatore prezioso, un raccogliitore di armi, un incitatore fattivo ed energico della resistenza.

[...]

* * *

Nella stessa zona, presumibilmente stesso periodo, forse in contatto con il ten. (prof.) Peano, dovette operare pure Francesco BELLERO, nome di battaglia «Gris», come nuovamente riporta il prof. Amedeo.

Renzo Amedeo, "Storia Partigiana della 6ª Divisione Autonoma Alpina «Asti - magg. Hope»" pag. 20.

[...] "**BELLERO Francesco**, capitano di complemento di artiglieria alpina, fin dall'8 settembre 1943 si poneva decisamente contro lo pseudo governo repubblicano, quale professore presso l'Istituto Tecnico di Vercelli, incitando i suoi allievi ad appoggiare la resistenza e organizzando direttamente gli arruolamenti per le bande che si stavano costituendo nella zona.

Divenuta insostenibile la sua posizione, abbandonava il servizio e si rifugiava sulle colline astigiane dove a poco a poco, attorno al nucleo iniziale formato dai suoi tre figli, dalla stessa sua moglie e da qualche amico, superando difficoltà di ogni genere, riusciva a costituire e ad armare una salda banda di partigiani. Svaligiati gli la casa, perseguitato anche nei membri della sua famiglia, persisteva coraggiosamente nell'azione intrapresa, procurando col suo brillante reparto il maggior danno possibile al nemico e stando nella regione di San Damiano (Asti) dove operava, lo spirito di resistenza ad oltranza nella popolazione, che in tale zona faceva un blocco solo coi partigiani.

* * *

Un altro riferimento al gruppo del cap. Bellerio, formatosi a San Damiano d'Asti, si è trovato nel libro "Il movimento partigiano nella provincia di Asti", nella testimonianza di **Dino Tartaglino** «Dino», capitolo "Come sorse la Brigata «Asti»"

pag. 149:

Quando si arrivò all'8 settembre ero militare a Venaria, nell'artiglieria alpina ed il giorno seguente arrivai a casa. Subito la mattina dopo, il 10 settembre, sono andato con altri a Vallarone, dove ci avevano detto che erano nascoste delle armi, abbandonate da militari in fuga. Infatti abbiamo trovato quattro fucili mitragliatori, delle bombe a mano e numerose munizioni.

Le abbiamo portate a Vaglierano con un carretto, ma per la strada siamo incappati in una colonna di tedeschi. Visto che non si poteva fuggire, siamo andati avanti; le armi erano coperte da frasche e ci è andata bene perchè siamo passati tranquillamente, senza che nessuno ci chiedesse che cosa trasportavamo.

Abbiamo portato le armi a casa mia, le abbiamo pulite e poi le abbiamo trasportate nella distilleria Giovine. Dopo un po' di giorni il gruppo iniziò a crescere; eravamo nove o dieci armati di moschetto. Ciascuno portava la sua arma con sé, mentre i mitragliatori li avevamo nascosti nella villa del «Gris», Francesco Bellerio.

A dicembre abbiamo preso i primi contatti con le formazioni del Cuneese e tramite Ferrero, di Canale, presso cui i partigiani cuneesi venivano a prendere viveri, abbiamo fatto pervenire due mitragliatrici e delle munizioni alle formazioni G.L.

Ai primi di gennaio, 15 di noi (tra cui c'ero anch'io), sono andati in Valle Stura, e si sono inquadrati nella II Divisione G.L.

[...]

²⁷⁴ Copia del verbale della sentenza della **Corte di Assise di Torino**, rubricata in data 23 agosto 1947 al n. 4/47.R.G., in archivio I.S.R.P. - cartella D.CSA.43 (4.534).

9.7. Castagnole Lanze: il colonnello Leone.

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.
pagg. 87 - 91.

Sull'opera dei primi gruppi partigiani di Valle Belbo e della zona (settembre '43) e sui «**Falchi delle Langhe**» di Poli (1.X.'43) divenuti assai presto «**Gruppi Operativi**» del "**colonnello Onorato**" e poi «**Patrioti delle Langhe**», per quanto «travagliati» dalle vicende del «Capitano Davide», abbiamo un testimone diretto ed eccezionale, di ottima memoria ed addentro alle segrete cose, il **col. Giovanni Leone** (nato a Buonalbergo - BV - 1905, coniugato a Castagnole Lanze e colà residente) ed è a lui che chiediamo, in base ai suoi documenti ed ai suoi ricordi, di fare il punto sui fatti di Castagnole Lanze:

«L'annuncio dell'armistizio mi sorprese all'8.IX.1943 a Monteu da Po, a 35 Km. da Torino. Capii subito che l'ordine di Badoglio di "reagire alle offese da qualunque parte fossero giunte" non poteva che avere lo scopo di metterci in guardia dai tedeschi, ma, nonostante il mio avviso alle truppe di restare unite ed in armi per opporsi ai tedeschi "poiché la guerra non era certo finita", mi trovai all'improvviso quasi solo, fuggiti prima gli ufficiali e poi i soldati.

Il mio concetto era di resistere fino a quando avrei potuto sulle colline dominanti la località con i miei 115/120 uomini. Ma la mia risoluta volontà di resistere cadde nel vuoto quando, trasportati viveri e munizioni in un corpo di guardia sulle colline e tornato brevemente in caserma per sentire le novità, ebbi la... sorpresa di trovarmi senza ordini superiori e solo, e questo già il 10 settembre 1943.

Così, udite anche le notizie niente affatto rassicuranti su quanto stava capitando nella zona attorno ed in Torino, fermo restando il principio di non consegnare ai tedeschi né un uomo né un fucile, percorrendo strade secondarie in bicicletta, raggiunsi la mia famiglia a Castagnole Lanze.

Lo stesso 11 settembre '43 mi recai alla stazione FF.SS. di Castagnole e feci scendere dal treno Alba-Asti molti militari sbandati che sarebbero certamente caduti in mano ai tedeschi, destinati ai campi di concentramento, mentre, così scampati, trovarono un'occupazione provvidenziale presso i contadini della zona.

Il giorno 12 venne affisso in paese un manifesto del comando tedesco di Torino con l'invito ai militari sbandati di presentarsi immediatamente, pena la denuncia alla corte marziale.

Per me quell'immediatamente significava "Mai" e lo dissi pubblicamente per orientare anche gli altri verso la stessa strada. Dopo un secondo manifesto di chiamata alle armi a fine gennaio '44, ai giovani suggerivo di salire sul treno dopo aver ottenuto dai carabinieri i documenti di viaggio e, dopo un po' di messa in scena (corteo di amici e parenti e qualche lacrima), scendere un poco più avanti e tornarsene a casa... uccelli di bosco.

Così, mentre l'esercito della repubblica sociale si andava formando perfino con elementi fatti uscire appositamente dalle carceri, verso la fine del settembre '43, mi incontrai col s.ten. d'artiglieria Costantino Vinella che collaborerà con me fino alla liberazione, e, qualche giorno dopo, con il cap.le magg. Giuffré e seppi che aveva nascosto 18 fucili mod. 38 con munizioni e qualche bomba a mano "per l'impiego al momento buono". Questo fu l'inizio dei nostri contatti e delle nostre decisioni.

Ai primi di ottobre decisi la costituzione di una organizzazione di resistenza ed in compagnia del ten. Vinella tenni una sera la prima riunione con vari elementi del paese. Intervenero: il serg. Masengo, il serg. magg. Alpini Carlo Carosso, il serg. Bellora, il serg. degli Arditi Magnetti e qualche altro. Illustrai a loro le finalità patriottiche della nostra organizzazione tendente a sabotare l'esercito repubblicano e ad aiutare le formazioni partigiane delle Alpi. Diedi disposizioni per la formazione della prima squadra armata.

Più tardi seppi del tentato arresto del capitano Scotti di Costigliole e, nel desiderio di prendere contatto con altri elementi, mi recai a casa di Scotti. Egli inviò da me certo Lignana Pasquale, settimano di Bionzo, che mi invitò a recarmi a Torino presso don Pavese, sacerdote salesiano, il quale avrebbe dovuto mettermi in contatto col Comitato di Liberazione Nazionale.

[Viene citato il suo incontro con il capitano Davide e con il tenente Balbo, che è stato inserito nel successivo capitolo 10.4.]

Ritornato a casa, aiutato da Scotti ed in compagnia del Lignana, riuscii a creare un'organizzazione nei seguenti paesi: Castagnole, Costigliole, Castiglione Tinella, Neive, Calosso, Agliano, Castelnuovo Calcea, Mombercelli, Montegrosso, Montaldo Scarampi, Mongardino, Isola d'asti, S.Marzanotto, Montemarzo, S. Martino Alfieri, Antignano, S. Damiano d'Asti, Celle Enomondo, Vaglierano, Variglie, Tigliole, Baldichieri. Per ogni paese esistevano cinque individui che, al momento dell'arrivo delle armi e dell'azione, dovevano diventare 25, col compito ben preciso di sollevare ogni paese e di collaborare con le formazioni esistenti, anche con preziose informazioni.

* * *

9.8. Il «distaccamento Eleuteria» ed altri gruppi minori del Monferrato.

Mario Renosio, *“Colline partigiane”*
pag. 84.

[...] Tra Rocca d'Arazzo e Castello d'Annone un piccolo gruppo di avieri del 110° deposito dell'aeronautica guidati da Amelio Novello, Marini, e Luigi Ballotta, Pronti, ha provveduto nei giorni successivi all'8 settembre a «sabotare l'ingentissimo materiale lasciato al deposito e a trasportare al sicuro le armi, i viveri, il vestiario, gli automezzi che potevano servire per iniziare la lotta contro i nazifascisti» (51). Nella zona di Bergamasco si raduna attorno a Pietro Grossi, Ares, ed al professore Sergio Cataldi un gruppo di giovani del paese dando vita al distaccamento Eleuteria (52).

Note.

(51) Testimonianza di Luigi Ballotta, Pronti, in P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano*, cit., p. 133.

(52). Testimonianza di Pietro Grossi, in Isr Asti, *Grossi*. Con loro, si mobilitano per l'organizzazione del distaccamento: Dario Rapetti, Giuseppe Porzio, Gino Coppa, Luciano Scassi, Domenico Delponte, Pietro Boidi, Giuseppe Pochettini, Ermanno Vitale.

* * *

Il «distaccamento Eleuteria» è pure citato dal prof. Amedeo con riferimento ad un'operazione del settembre 1944, per l'occupazione di Nizza Monferrato da parte dei partigiani.

Renzo Amedeo, *“Storia partigiana della Divisione Autonoma XV Alessandria”*.
pag. 28.

[...] Si rende infine possibile il controllo di una vasta zona che ha le sue punte avanzate a Bruno, alla tenuta della Zucca presso Incisa-Cortiglione. (NDR: Zona già controllata in parte dal Gruppo “Eleuteria”).

* * *

Il riferimento fatto dal prof. Amedeo alla “cascina della Zucca”, ha reso possibile il collegamento tra codesto “**distaccamento Eleuteria**” ed una non meglio definita formazione di “*ribelli*” che si costituì in quella stessa zona, riportata in un documento trovato all'archivio I.S.R.P.

LA GIUNTA DI GOVERNO NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE SVOLTASI IN
ALTO MONFERRATO
- RELAZIONE -

INIZIO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

Subito dopo l'8 settembre 1943 anche nell'Alto Monferrato si iniziò subito l'organizzazione della Lotta Partigiana e negli immediati giorni successivi venne formato un primo sparuto nucleo di partigiani nella **Zona detta dello "Zucca"** posta al centro del quadrilatero Incisa-Cortiglione-Masio-Oviglio, mentre un secondo nucleo operò e cominciò a funzionare nella Zona circostante Canelli, comandato quest'ultimo nucleo da uno dei più valorosi partigiani e cioè Primo Rocca.

Date però la conformazione del terreno dell'Alto Monferrato, la mancanza di zone boschive e quindi la impossibilità di agire con colpi di sorpresa, l'inverno 1943-44 trascorse senza che vi siano state delle importanti azioni da parte dei partigiani, azioni che invece incominciarono ad effettuarsi in modo vigoroso nell'avanzata primavera del 1944.

[...]

* * *

Commenti.

L'indicazione "*Zona dello Zucca*", riportata nel documento suddetto, aveva fatto inizialmente, erroneamente, pensare ad un possibile collegamento con il fantomatico "*capitano Zucca*", ed in tal senso si erano indirizzate opportune indagini. E' risultato un semplice caso di omonimia, essendo "*Zucca*" il nome della cascina (o villa) dove aveva posto la propria sede quel gruppo di ribelli, non essendosi riscontrato alcun collegamento con il «capitano Zucca» operante nelle Langhe.

* * *

* * *